

G8, l'inchiesta è più difficile

Possibile l'archiviazione per l'omicidio Giuliani. Oggi Casarini interrogato

ALESSANDRO MANTOVANI

Le camere convocheranno il ministro dell'interno. I magistrati di Genova, invece, no: per il procuratore capo, Francesco Meloni, le dichiarazioni di Claudio Scajola sull'ordine di far fuoco al G8 sono «irrilevanti». Se il ministro si presentasse spontaneamente lo ascolterebbero volentieri, ma non per questo lo chiameranno. Sarà interessante la risposta che la procura darà a Giuliano Pisapia, il quale, come legale della famiglia di Carlo Giuliani, chiede formalmente che Scajola sia sentito come persona informata dei fatti. La sua istanza sarà probabilmente respinta, ma bisognerà vedere con quali motivazioni.

Le inchieste sul G8 proseguono e sono a un passo dalla conclusione. Oggi sarà il giorno di Luca Casarini: il portavoce dei Disobbedienti sarà sentito come testimone dai pm Anna Caneva e Andrea Canciani, titolari del filone d'indagine sulle devastazioni e i saccheggi attribuiti al black bloc (con centinaia di indagati). Casarini, che pure non è inquisito, sarà comunque assistito dall'avvocato genovese Laura Tartarini. Sarà uno show, con tanto di conferenza stampa finale. Dovrà invece aspettare il pm romano Francesco Dall'Olio, che contesta a Casarini il reato di istigazione dei militari alla disobbedienza per l'invito alla diserzione rivolto ai soldati italiani diretti in Afghanistan. Anche Dall'Olio voleva sentirlo oggi a Roma ma non sarà possibile.

Il procuratore Meloni, intanto, ha ridimensionato le dichiarazioni in cui dava per imminente l'archiviazione dell'inchiesta sulla morte di Giuliani, affidata al sostituto Silvio Franz. «E' incasellata come legittima difesa», aveva detto Meloni, e tutti hanno fatto un salto sulla sedia: a cominciare da Franz. Siamo infatti alla vigilia del decisivo accertamento peritale e, per la prima volta, i consulenti del pm saranno affiancati da uno specialista nominato da Pisapia per conto della famiglia Giuliani. In ballo c'è ancora la definizione della distanza che c'era tra Carlo e la

jeep dei carabinieri, cioè della reale portata della (presunta) minaccia che il ragazzo rappresentava per i militari, elemento decisivo per configurare la legittima difesa: perciò la dichiarazione di Meloni è sembrata sopra le righe anche a Franz, per non parlare di Pisapia. In realtà il procuratore capo voleva solo ribadire la sua posizione, nota dall'inizio, e cioè che Mario Placanica, il carabiniere che ha confessato di aver sparato, avrebbe agito per legittima difesa. Ma non per questo l'archiviazione è cosa fatta. Se una richiesta di rinvio a giudizio per omicidio volontario sembra da escludere, è invece possibile che il pm chieda il processo per eccesso colposo di legittima difesa. Si giocherà tutto nelle prossime due settimane.

Meloni, che a breve andrà in pensione, non vuole essere ricordato come il procuratore che ha rinunciato ad agire contro i responsabili degli abusi polizieschi al G8 di Genova. Però è un mediatore, non certo un combattente: basti pensare alla discutibile archiviazione della denuncia della presidente della provincia di Genova, Marta Vincenzi, che si riferiva al mancato intervento della polizia negli edifici in cui, prima degli scontri del 20 luglio, la stessa Vincenzi aveva segnalato la presenza dei presunti black bloc; oppure, qualche mese fa, alle proteste un po' troppo blande di Meloni con i vertici delle forze dell'ordine che sabotavano l'inchiesta, inviando fotografie in cui gli agenti erano irriconoscibili: una maggior determinazione non avrebbe guastato.

Sulle indagini che riguardano l'assalto alla scuola Diaz e i pestaggi nella caserma di Bolzaneto, quelle che minacciano seriamente funzionari e agenti delle forze di polizia (ps e penitenziaria, i carabinieri non sono neanche sfiorati), il procuratore di Genova ha sempre fatto intendere che arrivare ai processi sarà difficile, ma certo non ha messo il bavaglio ai sostituti che se ne occupano, Francesco Pinto ed Enrico Zucca. Per la Diaz, ci sono quaranta poliziotti iscritti nel registro per lesioni aggravate e abuso di potere, tra cui l'ex capo dell'antiterrorismo La Barbera, il direttore dello Sco Gratteri e il comandante della celere romana Canterini; sei gli indagati per Bolzaneto, tra cui il medico Giacomo Toccafondi accusato di aver strappato piercing a mani nude e di altre brutalità. Pinto e Zucca sono attualmente in Germania, a Berlino, dove stanno interrogando un primo gruppo di manifestanti tedeschi nella doppia veste di indagati (per gli scontri in piazza) e persone offese (per la Diaz e Bolzaneto). In tutto ne sentiranno una quarantina e la maggior parte di loro non mostra grande fiducia nei magistrati italiani, costretti a viaggiare con la scorta perché rischiano aggressioni.

PAGINA 2

Scajola riferisce sulle armi di Genova



Di Trovati e per il...

profondamente...